

**Sabato della Decima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Sant'Antonio da Padova****Lectio : 1 Libro dei Re 19, 19 - 21****Matteo 5, 33 - 37****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che in **sant'Antonio [di Padova]** hai dato al tuo popolo un insigne predicatore e un patrono dei poveri e dei sofferenti, fa' che per sua intercessione seguiamo gli insegnamenti del Vangelo e sperimentiamo nella prova il soccorso della tua misericordia.

**2) Lettura : 1 Libro dei Re 19, 19 - 21**

*In quei giorni, Elia, [disceso dal monte di Dio, l'Oreb] trovò Elisèo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». Allontanatosi da lui, Elisèo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.*

**3) Riflessione<sup>13</sup> su 1 Libro dei Re 19, 19 - 21**

• Oggi la liturgia ci propone la chiamata di Eliseo e la chiamata dei discepoli.

Che cos'è una chiamata di Dio? Un'immaginazione? No, un autentico progetto di vita è apertura alla forza creatrice d'amore, incarnata in ogni storia personale.

Gesù invitando i suoi a seguirlo trasfigura la sua situazione umana, associandoli alla sua missione di salvatore. Da pescatori sul lago, diventeranno pescatori di uomini.

Cristo sa aprire in ciascuno di loro lo spazio che custodisce il senso della loro esistenza.

Se all'inizio uno si è orientato secondo ciò che immaginava come il meglio, ma senza tener conto della situazione reale, non troverà certo la felicità.

Si parte spesso nell'entusiasmo, ma senza lasciare la forza creatrice esprimersi compiutamente come amore.

Chiamata è riconoscere nella propria vita un'espressione dell'amore creatore, permette a questo amore di portare a compimento quello che è.

La prima lettura ci presenta la figura del profeta Eliseo che, come tanti altri personaggi della Bibbia, viene chiamato mentre sta svolgendo le sue occupazioni quotidiane.

Egli entra al servizio di Elia, diviene suo discepolo per poi prenderne il posto. Il mantello che Elia gli getta addosso è infatti un'azione simbolica: è la stessa missione di Elia che viene posta sulle spalle di Eliseo. Egli, ricco agricoltore, accoglie la chiamata e passa bruscamente dalla sicurezza economica al cammino alquanto incerto della missione profetica.

La sua decisione appare definitiva, di non ritorno: l'aratro viene bruciato, i buoi vengono uccisi e offerti come cibo per il popolo, quasi un sacrificio a conferma del fatto che Eliseo non subisce la chiamata, ma la vive come dono, riconoscendo in essa l'intervento di Dio.

Un altro particolare da notare è l'unzione.

Qual è il simbolo dell'unzione?

Un altare di pietra era appena stato consacrato dal vescovo e il sacrestano si desolava nel vedere le macchie d'olio rimaste sulla superficie.

Alcune settimane dopo, cambiando la tovaglia, grande fu la sorpresa nell'accorgersi che ogni segno d'unguento era scomparso: l'olio era sceso nel duro granito.

Unzione è essere impregnati dello Spirito del Padre.

Essere docili alla Presenza, che fa emergere il nostro vero essere, ecco la vocazione.

<sup>13</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Carla Sprinzeles – Casa di Preghiera San Biagio

Siamo invitati a non lavorare per nostro conto, ma per il bene degli altri, non più per attirare l'affetto o l'onore, ma per servire la vita, il valore reale della persona.

- «Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello» (1 Re 19, 19) - Come vivere questa Parola?

La vocazione è un'espressione della generatività di Dio: è la sua vitalità che egli trasmette alle creature e che le rende capaci di generare. Amore che desidera e crea. Amore che si trasmette, si fa eredità. Amore che diventa missione.

Elia è un prediletto di Dio, un profeta, uno dei più grandi. Ma è una creatura di Dio, tutta all'insegna del limite, della fragilità, della paura, della esauribilità. Pochi versetti prima di questo riportato, Elia stava gettando la spugna: "Basta Signore! Non sono migliore dei miei padri." E scappava, intimorito dalla possibile reazione del re Acab e della terribile regina Gezabele, che avevano visto morire per mano sua, 450 profeti di Baal.

Paura e coraggio, forza e debolezza si intrecciano nella sua vita come nella nostra. Ed è in questo divenire contraddittorio che si svela la sua vocazione. Egli prolunga con la sua esistenza la rivelazione di Dio. Lo annuncia con tutto se stesso e nel quotidiano riformulare la sua fedeltà a Dio, Elia costruisce un patrimonio. Un bene intangibile, ma efficace. Un bene che egli potrà trasmettere al suo erede: Eliseo. Il mantello di Elia raccoglie simbolicamente questa eredità. Quel mantello che lo aveva accompagnato ed era stato testimone di un rapporto unico con Dio, gettato su Eliseo gli trasferisce quel patrimonio. Eliseo prolungherà a sua volta la vocazione di Elia, in modo originale, altrettanto generativo. Senza copiare il "padre", ma reinventando la vocazione, il mandato con tutto se stesso. Con la sua vita annuncerà Dio e gli permetterà di rivelarsi sempre più all'umanità.

Signore, rendici capaci di generare, di trasmettere ai nostri giovani il patrimonio che abbiamo ricevuto, da te, dai nostri Padri. In una reciprocità che va al di là del tempo, lo abbiamo trafficato e fatto crescere. Loro possano accoglierlo e a loro volta trasformarlo, aumentarlo, diffonderlo, lasciarlo in eredità ad altri ancora.

Ecco la voce di un teologo Luigino Bruni (Avvenire 06/02/2016) : Elia, il profeta e il maestro, lascia il suo "mantello" a Eliseo, il discepolo e continuatore, e scompare in cielo rapito dal carro di fuoco. È così che si compie la grande auto-sovversione: termina l'età dell'ideologia e inizia quella della vita spirituale di tutti.

(...) L'auto-sovversione è la virtù, rarissima, di mettere in discussione le proprie certezze, di non cercare nelle cose che ci accadono gli elementi che ci confermano le nostre idee, ma quelli che le negano o le sfidano. (...) Il pensiero auto-sovversivo è utile per tutti, ma è essenziale per chi ha abbracciato una fede, religiosa o laica, per chi ha aderito a una proposta grande che gli ha promesso una terra nuova. L'esercizio di auto-sovversione è la migliore prevenzione contro ogni forma di ideologia.

#### **4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 5, 33 - 37**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì"; "No, no"; il di più viene dal Maligno».*

#### **5) Riflessione <sup>14</sup> sul Vangelo secondo Matteo 5, 33 - 37**

- Il Vangelo di oggi parla di giuramenti. Non si giura né per il cielo né per la terra, dice Gesù. E sapete perché? Semplice: perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Il giuramento sembrerebbe dire Gesù porta con sé una sottile tentazione di autosufficienza o se volete una volontà di potere. Pensate a Erode che, ebbro di passione, fece un giuramento alla figlia di Erodiade e proprio a motivo di quel giuramento fece uccidere Giovanni Battista.

<sup>14</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - don Franco Mastrodonardo in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com) - Carmelitani

Il giuramento sottintende un confidare nelle proprie possibilità come se tutto potesse essere gestito e controllato da me. Invece nella vita accadono sempre cose che ti superano e che ti spiazzano.

Il vangelo si chiude con un altro diktat di Gesù: “il vostro dire sia sì sì no no, il di più viene dal maligno”. Come dire: la vita vera è fatta di scelte concrete, non di pensieri e ripensamenti, di buone o cattive intenzioni, di giuramenti e di spergiuri.

Per spiegarla meglio ai ragazzi: simboleggiare la bandiera di una squadra significa non semplicemente baciare una maglia, ma viverla e incarnarla, con tutte le scelte faticose di fedeltà che ne conseguono e le inevitabili rinunce, magari ad uno stipendio da mille e una notte. Totti è stato un bell'esempio al riguardo. E così diversi nella storia del calcio, come Riva al Cagliari, Scirea alla Juventus, Baresi al Milan. Niente a che vedere con gli ideali di appartenenza e di fedeltà. Ma per questi occorre la radicalità del sì sì no no.

- Il Vangelo di Matteo di oggi ci invita a un'igiene delle parole. Delle volte vivere la fede ci mette in un circuito di ragionamenti, di pratiche, di riti, di meccanismi retorici in cui si può anche perdere il controllo. Dio, così, è tirato in mezzo per faccende che non centrano molto con Lui, e le nostre considerazioni molto personali d'un tratto diventano teologie dubbie che travestiamo di certezza e di devozione. Un credente non gioca con le parole. Il suo parlare deve essere molto chiaro e asciutto senza la preoccupazione di tenere contenti tutti: “Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno”. È il di più che poi alla fine ferisce, crea problemi, giudica, sparla, mette in cattiva luce, mistifica, stravolge. Aveva ragione la poetessa italiana Alda Merini quando scriveva: “Scegli con cura le parole da non dire”. È lo sparlare, il parlare a sproposito, il voler a tutti i costi dire la propria su tutto, il pontificare in ogni occasione, l'ostentare sicurezze e certezze in ogni angolo complesso e problematico dell'esistenza. La fede ci invita a chiamare per nome le cose. A saper dire Sì e No davanti alla verità o alla menzogna. Ci invita a misurare il potere tremendamente distruttivo che delle volte possono avere le nostre parole, specie poi quando queste parole vengono da chi dice di appartenere a Lui, di essere Suo, di credere nel Suo Vangelo. Un cristiano dovrebbe parlare poco, e quando parla dovrebbe farlo sempre per dire il bene, per benedire appunto. E se è costretto a dire il male lo deve fare facendo sempre molta attenzione a non farlo alla maniera del diavolo che confonde peccato e peccatore. C'è una misericordia anche della lingua e la maggior parte del modo di esprimere la sua misericordia è racchiusa in una parola poco frequentata, la parola silenzio. Invidia sempre chi sa mostrare un'attitudine al silenzio. È come una grande sinfonia dove le pause, i respiri, rendono le note più chiare, più belle, più orecchiabili. Chi parla poco e bene rende più significativo ciò che dice.

- Nel vangelo di oggi, Gesù rilegge il comandamento: “Non spergiurare”. E anche qui supera la lettera, cerca lo spirito della legge e cerca di indicare l'obiettivo ultimo di questo comandamento: raggiungere la trasparenza totale nel rapporto tra persone. Qui vale applicare ciò che abbiamo detto riguardo ai due comandamenti “Non uccidere” e “Non commettere adulterio”. Si tratta di un modo nuovo di interpretare e situare nella pratica la Legge di Mosè, partendo dalla nuova esperienza di Dio Padre/Madre che Gesù ci porta. Lui rilegge la legge partendo dall'intenzione che Dio aveva nel proclamarla, secoli addietro, sul Monte Sinai.

- Matteo 5,33: Fu detto agli antichi: non spergiurare. Le legge dell'AT diceva: “Non spergiurare”. E aggiungeva che la persona deve giurare per il Signore (cf. Nm 30,2). Nella preghiera dei salmi si dice che può salire sul monte di Yavè e giungere al luogo santo “colui che ha le mani innocenti ed il cuore puro, che non confida negli idoli, non fa giuramento per ingannare” (Sal 24,4). Lo stesso si dice in diversi altri punti dell'AT (Qo 5,3-4), perché ci si deve poter fidare delle parole dell'altro. Per favorire questa fiducia reciproca, la tradizione aveva inventato l'aiuto del giuramento. Per dare forza alla propria parola, la persona giurava per qualcuno o per qualcosa che era più grande di lui e che avrebbe potuto castigarla se non compiva ciò che aveva promesso. Le cose continuano così fino ad oggi. Sia nella Chiesa come nella società, ci sono momenti ed occasioni che esigono giuramenti solenni da parte delle persone. In fondo, il giuramento, è l'espressione della convinzione secondo cui nessuno può fidarsi completamente della parola dell'altro.

- Matteo 5,34-36: Ma io vi dico: non giurate affatto. Gesù vuole sanare questa deficienza. Non basta “non spergiurare”. Lui va oltre ed afferma: “Ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo,

perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno". Giuravano per il cielo e per la terra, per la città di Gerusalemme, per la propria testa. Gesù mostra che tutto ciò è medicina che non guarisce il dolore della mancanza di trasparenze nel rapporto tra le persone. Qual è la soluzione che propone?

● Matteo 5,37: Il vostro parlare sì, sì; no, no. La soluzione che Gesù propone è questa: "Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno". Lui propone un'onestà radicale e totale. Nient'altro. Ciò che tu dici in più, viene dal Maligno. Qui, di nuovo, siamo confrontati ad un obiettivo che rimarrà sempre nella nostra mente e che mai giungeremo a compiere completamente. E' un'altra espressione del nuovo ideale di giustizia che Gesù propone: "essere perfetto come il Padre del cielo è perfetto" (Mt 5,48). Gesù sradica qualsiasi tentativo di creare in me la convinzione che mi salvo perché osservo la legge. Nessuno può meritare la grazia di Dio. Perché altrimenti non sarebbe grazia. Osserviamo la Legge, non per meritare la salvezza, ma per ringraziare di cuore l'immensa bontà gratuita di Dio che ci accoglie, perdona e salva senza merito da parte nostra.

### **6) Per un confronto personale**

- O Dio, anche oggi dona alla tua Chiesa profeti, teologi e uomini santi che, come Antonio, sappiano irradiare il tuo vangelo per le strade del mondo. Ti preghiamo ?
- O Dio, suscita giovani che si consacrino generosamente al tuo servizio e affianca ai tuoi ministri un popolo di laici che siano vangelo vivo, come lo fu Antonio. Ti preghiamo ?
- O Dio, donaci un cuore sensibile e mani operose nel soccorrere i poveri, i sofferenti, gli abbandonati e coloro per cui nessuno ha rispetto. Ti preghiamo ?
- O Dio, vieni incontro a noi peccatori con il dono di confessori illuminati e misericordiosi, che sappiano ridestare nel nostro cuore la nostalgia di te. Ti preghiamo ?
- O Dio, fa brillare sempre dinanzi a noi lo specchio della tua parola e donaci uno sguardo puro per scorgere in essa il nostro vero volto. Ti preghiamo ?
- Per la famiglia antoniana e i devoti del Santo. Ti preghiamo ?
- Per le vocazioni della nostra diocesi. Ti preghiamo ?
- O Dio, che per mezzo del tuo servo Antonio hai fasciato tanti cuori spezzati e hai liberato tanti prigionieri nell'anima e nel corpo, continua a mostrarci il tuo volto di misericordia. Ti preghiamo ?
- Come osservo la legge?
- Ho sperimentato qualche volta nella vita la bontà gratuita di Dio?

### **7) Preghiera finale : Salmo 15**

**Tu sei, Signore, mia parte di eredità.**

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.*

*Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».*

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:  
nelle tue mani è la mia vita.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;  
anche di notte il mio animo mi istruisce.  
Io pongo sempre davanti a me il Signore,  
sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

*Per questo gioisce il mio cuore  
ed esulta la mia anima;  
anche il mio corpo riposa al sicuro,  
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,  
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.*